



Schifani e Brunetta arrivano a Palazzo Grazioli dopo l'incontro con il presidente Napolitano. FOTO LAPRESSE

«Non esiste il salvacondotto Deve lasciare il Parlamento»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Il Pdl è a caccia di un salvacondotto parlamentare per Silvio Berlusconi. Ieri Renato Brunetta e Renato Schifani, capogruppo alla Camera e Senato, sono saliti al Quirinale per parlare con Giorgio Napolitano. «Non capisco in che cosa potrebbe consistere questo salvacondotto» commenta Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale. I legali dell'ex Cavaliere non pensano alla «grazia» bollata subito da Napolitano come «analfabetismo istituzionale», ma ad un differente atto di clemenza o al ritocco della Severino. O alla commutazione della pena da detentiva a pecuniaria. Quanto alla possibilità che Berlusconi resti senatore, dopo la condanna della Cassazione, il costituzionalista non ha dubbi: «Deve lasciare il Parlamento».

Professore, la «grazia» all'ex premier è possibile?

«Sul piano giuridico non è impossibile. È impensabile, perché sarebbe assurdo che si adottasse un provvedimento di questo genere all'indomani del passaggio in giudicato della sentenza di condanna e senza che sussistano quelle eccezionali ragioni umanitarie che stanno alla base dell'istituto della grazia, come ha detto la Corte Costituzionale nella sentenza n. 200 del 2006, né altre apprezzabili ragioni di interesse pubblico. Per questo, dico che è impensabile».

Gli avvocati di Berlusconi pensano anche alla richiesta di commutare la pena detentiva in pecuniaria. Viene richiamato il cosiddetto "modello Sallusti".

«In quel caso c'era come ragione giustificatrice il fatto che, secondo molti, la pena carceraria per fatti di diffamazione non è giustificata. Qui non è che la pena prevista dalla legge e concretamente inflitta sia inadeguata rispetto al reato commesso».

Ma nel Pdl si grida al «vulnus democratico» con Berlusconi escluso dalla politica.

«Non è che non può fare più politica, anche se decade da senatore. Guardiamo Grillo: non è né deputato e né senatore, non fa politica? Eccome, se la fa».

Quindi non cambia niente.

«Ma andiamo alla sostanza...».

In che senso?

«Il vero problema è che non può esistere un intero schieramento politico, elettoralmente forte e rappresentato in Parlamento, e persino nel Governo, che faccia dipendere le proprie sorti e le proprie scelte esclusivamente dalla posizione e dagli interessi personali del suo attuale

L'INTERVISTA

Valerio Onida

«L'istituto della grazia è pensato per ragioni umanitarie, perciò è impensabile. Sulla incandidabilità il Senato può solo prendere atto»



«E perché non dovrebbe essere applicata?».

Secondo il costituzionalista Giovanni Guzzetta e per il Pdl la legge Severino non si potrebbe applicare a Berlusconi.

«Questa non è una norma penale in senso stretto, che stabilisce cioè una sanzione penale, per la quale valga il principio di irretroattività rispetto al momento del fatto commesso. Questa è una norma sulla eleggibilità, che stabilisce un requisito negativo (l'assenza di condanne definitive di un certo tipo), già previsto nel momento in cui l'elezione è avvenuta (abbiamo votato a febbraio e la legge Severino è precedente). Un requisito di eleggibilità deve sussistere nel momento dell'elezione e permanere per la durata del mandato. Non ha niente a che fare con il momento in cui è stato commesso il fatto che ha provocato la condanna penale definitiva. Il principio di irretroattività dei reati e delle pene qui non c'entra. Conta dunque non il momento del fatto commesso e penalmente rilevante, ma il momento in cui è stata prevista, prima delle elezioni, la causa di ineleggibilità, cioè l'esistenza o la sopravvenienza di una condanna definitiva di un certo tipo».

In ogni caso l'ultima parola spetta al Senato.

«L'assemblea del Senato deve pronunciarsi. Ma secondo me non può che prenderne atto. Poi tutto può essere quando si decide non in base al diritto, ma in base a interessi politici. Io direi che la deliberazione di decadenza dovrebbe essere obbligata. Quindi, sarebbe bene che l'interessato si dimettesse spontaneamente, come ha fatto Previti a suo tempo».

E se il Senato decidesse diversamente?

«Commetterebbe una illegalità».

Eppure Berlusconi continua a parlare di persecuzione giudiziaria nei suoi confronti.

«Ogni qualvolta c'è una condanna o un processo a suo carico si parla automaticamente di una scelta politica persecutoria. Tutto ciò è assurdo. Anche se può essere vero che in qualche caso qualche Procura abbia manifestato nei suoi confronti un certo "accanimento" (d'altronde è il destino degli uomini pubblici quello di essere esposti, più dei comuni cittadini, all'"occhio" severo della legge e della giustizia), nel nostro caso siamo di fronte ad un giudizio definitivo e motivato, cui hanno concorso un Tribunale collegiale, una Corte di Appello egualmente collegiale e un collegio della Cassazione con cinque componenti».

dal centrodestra. Su di esse gravano incognite ancora tutte da chiarire. Nelle intenzioni e nei rapporti, presenti e futuri. Certo il tempo da qui a metà ottobre è quello che è. Ma a procedere a colpi di spugna o di ricatti come pure è sembrato in questi giorni qualcuno vollesse fare, ancor più dopo il colloquio di ieri al Colle, appare una strada impraticabile.

I due accalorati interlocutori di un impassibile Napolitano non hanno mancato di elencare le possibili soluzioni dal loro punto di vista. Dal Colle si è poi fatto sapere in serata che «il presidente sta esaminando con attenzione tutti gli aspetti delle questioni che gli sono state prospettate». Un'attenzione dovuta da non confondere con alcun cedimento. Se un segnale positivo c'è stato nel lungo confronto sicuramente è stato il tono dialogante usato dai due parlamentari, molto lontani dalla recente evocazione di un clima di «guerra civile» bollato come «irresponsabile» dal Capo dello Stato e la conferma che l'esi-

genza principale resta quella di «un consolidamento del quadro politico e di uno sviluppo della stabilità utile all'azione del governo». La spina del governo resta attaccata, quindi. Affermazione più volte ripetuta anche dallo stesso Berlusconi. Al momento non c'è volontà di rottura. Per il resto non si è risolto nulla. Tolta dal tavolo l'ipotesi della grazia, impossibile per i tempi e i modi con cui era stata sollecitata. Ma Schifani e Brunetta non hanno rinunciato a insistere sulla possibilità di una decisione del presidente in merito ad una commutazione della pena come è già avvenuto nel caso del giornalista Sallusti. In questa ipotesi il reato non viene cancellato ma cambia il modo di espriarne le conseguenze. C'è poi la possibile revisione della legge Severino e ancora, l'inserimento, sempre in un ambito di riforme, di nuove norme che possano portare ad altra soluzione rispetto all'affidamento ai servizi sociali o agli arresti domiciliari, quindi all'esecuzione della pena prevista per com'è stata confermata.

leader. Il nostro vero problema è che occorre si manifesti una destra capace di liberarsi da questa ipoteca personalistica, ne abbiamo bisogno. Probabilmente c'è nel Paese, e magari anche in Parlamento».

Nel frattempo il Pdl detta le condizioni a Letta per continuare a stare nel Governo.

«Questo dipenderà da cosa faranno anzitutto i ministri del Pdl. Domenica non erano nella piazza dove parlava Berlusconi, e questo è un fatto positivo. Se continueranno a fare i ministri nell'interesse della Repubblica, finalmente potrebbe avviarsi il processo di liberazione del centro destra da questa ipoteca personalistica».

Berlusconi condannato a quattro anni in base alla Legge Severino - Monti dovrebbe decadere anche da senatore.

«È così. In base a questa legge ricade nella ipotesi di incandidabilità sopravvenuta».

Ma per i berlusconiani questa ipotesi non dovrebbe scattare.

Berlusconi è fuori dal gioco politico e non per le sentenze

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

SEGUE DALLA PRIMA

Il fallimento dei suoi governi si materializzò nei giorni in cui si dimise, perché non aveva più una maggioranza parlamentare e firmò i vincoli imposti dalla Comunità europea. La sfiducia, nei suoi confronti, nel 2011 non maturò solo in Italia, ma in tutte le capitali europee e dell'Occidente. Va anche ricordato che nelle recenti elezioni politiche il Pdl, con l'immagine del Cavaliere, ha perduto milioni di elettori e nel Parlamento l'arco delle forze che, in posizioni diverse, valutano negativamente il ruolo di Berlusconi è il più ampio dell'ultimo ventennio. Resta il fatto che quest'arco largamente maggioritario non

abbia, come abbiamo visto, un denominatore comune per governare. Ed è questa la ragione per cui, in una situazione economica, sociale e politica gravissima, il Pdl di Berlusconi ha ritrovato un ruolo in un governo di emergenza e di necessità. Ma il dato politico generale è quello su cui richiamo l'attenzione anche di chi in questi giorni si è affannato nel dire che il Cavaliere ha ancora larghissimi e personali consensi popolari. Non è così. Non c'è dubbio che nel corso della crisi del sistema politico italiano verificatosi nel 1992-93 Berlusconi capì quel che non capirono né il Pds di Occhetto, né i Popolari di Martinazzoli. E cioè il fatto che la legge maggioritaria che i due partiti avevano varato in Parlamento, imponeva una coalizione e la scelta di un leader. Cosa che non fecero, e che fece invece Berlusconi, alleandosi con

la Lega al Nord e con An al Sud. I progressisti di Occhetto e i popolari di Martinazzoli ottennero più voti della coalizione della destra ma persero le elezioni. C'è da aggiungere che il bipolarismo spinge a una scelta di campo: o con la destra o con la sinistra. E solo un gruppo di cretini della sinistra non sa che in Italia c'è una vasta area moderata e di destra che vota sempre, comunque e con chiunque contro la sinistra. Non contro i comunisti: è gente che non vuole la sinistra al governo. Berlusconi ha usato bene, anche con i mezzi che conosciamo,

...

Per la sinistra è arrivato il momento di ripensare se stessa: guai a ripetere i gravi errori del passato

questa realtà. Quando il centro-sinistra si è unito e ha presentato un leader credibile, Prodi, ha vinto perché pezzi dell'area moderata democratica ha votato col centro-sinistra. Ma Prodi non ha retto perché la sinistra scema che identifica se stessa con la coalizione, ha messo in crisi quei governi. Anche in queste ultime elezioni, Berlusconi ha certo avuto un ruolo ma, come ha detto l'esito delle urne, è stato anche una remora. Comunque, identificare tutti i voti che confluiscono nel centro-destra con Berlusconi è una mistificazione propagandistica. Purtroppo la mascalzosa legge elettorale, che consente ai capi partito di nominare deputati e senatori, nel Pdl, dove c'è un capo-padrone, ha determinato una totale dipendenza degli «eletti» dal Cavaliere accrescendo enormemente il suo potere. Tuttavia, dopo la sentenza della

Cassazione, tutto è in discussione e in forse. Gli «eletti» si trovano nella condizione di dovere misurare se stessi con gli elettori, col popolo e non con Berlusconi. Il quale ormai, finite le chiacchiere, è fuori dal gioco politico, in Italia e in Europa. E anche la sinistra deve ripensare se stessa, nel momento in cui il sistema politico è in discussione e i caratteri della crisi impongono non solo un forte impegno per fronteggiare l'emergenza, ma uno straordinario lavoro politico, culturale e organizzativo, per delineare il futuro di questo Paese in Europa e il domani delle nuove generazioni. Il congresso del Pd dovrebbe avere questa ambizione. Ma, se guardo quel che si agita in questo partito, ho forti dubbi che questo avvenga. E se non avviene la responsabilità dello sfascio del Paese, non sarà di Berlusconi, ma della sinistra.